

# Il vecchio e il nuovo

---

● [comune-info.net/il-vecchio-e-il-nuovo](http://comune-info.net/il-vecchio-e-il-nuovo)

Giorgio Agamben

08 Aprile 2025

**Nell'attimo del ricordo il passato che sembra compiuto ci appare incompiuto e ci fa così dono della cosa più preziosa: la possibilità. È in questo modo, scrive Giorgio Agamben, che dobbiamo riferirci alla cultura occidentale che ovunque intorno a noi oggi si disfa e dissolve**

---



A proposito di vecchio, nuovo e di possibilità che nascono tra le macerie dell'Occidente: in un campo rom della periferia di Napoli vent'anni fa, grazie a un gruppo di giovani è nata una storia bellissima fatta di importanti riflessioni e azioni sul tema dell'abitare, sul superamento dei campi, sulla riqualificazione creativa dal basso degli spazi pubblici, sulla relazione tra territorio e scuole, sul bisogno di restituire le città a bambini e bambine. È la storia dell'associazione *Chi rom e chi no* (leggi anche [Un castello in periferia](#)). Nella foto di Rosa Lo Monte (che ringraziamo) tratta dalla pag. fb di *Chi rom e chi no*, un momento dello spettacolo (teatro San Ferdinando) di teatro-pedagogia "Oh che ragazza fortunata!", commedia musicale contro la guerra, nato nel ventennale progetto [Arrevuoto](#) (il cui coordinamento pedagogico nel 2024 è stato curato da *Chi rom e chi no*)

---

Perché siamo capaci di descrivere e analizzare il vecchio che si dissolve e non riusciamo invece a immaginare il nuovo? Forse perché **crediamo** più o meno inconsapevolmente **che il nuovo sia qualcosa che viene** – non si sa da dove – **dopo la fine del vecchio**.

L'incapacità di pensare il nuovo si tradisce così nell'incauto uso del prefisso *post*: il nuovo è il post-moderno, il post-umano, in ogni caso qualcosa che viene dopo. È vero precisamente il contrario: **il solo modo che abbiamo di pensare il nuovo è di leggerlo e decifrarne i tratti nascosti nelle forme del vecchio che passa e si dissolve**. È quanto Friedrich Hölderlin afferma con chiarezza nello straordinario frammento su *La patria che tramonta*, in cui la percezione del nuovo è inseparabile dal ricordo del vecchio che va a fondo e deve anzi in qualche modo assumerne amorosamente la figura. Ciò che ha fatto il suo tempo e sembra dissolversi perde la sua attualità, si svuota del suo significato e ridiventa in qualche modo possibile.

**Walter Benjamin** suggerisce qualcosa del genere quando **scrive che nell'attimo del ricordo il passato che sembrava compiuto ci appare incompiuto e ci fa così dono della cosa più preziosa: la possibilità**. Veramente nuovo è solo il possibile: se fosse già attuale e effettivo, esso sarebbe già sempre deciduo e invecchiato. E il possibile non viene dal futuro, esso è, nel passato, ciò che non è stato, che forse non sarà mai, ma che avrebbe potuto essere e che per questo ci riguarda.

Percepiamo il nuovo soltanto se riusciamo a cogliere la possibilità che il passato – cioè la sola cosa che abbiamo – per un attimo ci offre prima di scomparire per sempre. **È in questo modo che dobbiamo riferirci alla cultura occidentale che ovunque intorno a noi oggi si disfa e dissolve**.

---

Pubblicato su Quodlibet (qui con l'autorizzazione della casa editrice). Tra gli ultimi libri di Giorgio Agamben: *Quaderni. Volume I* (2024), *Horkos. Il sacramento del linguaggio* (2023), *Categorie italiane* (2021).

---